

Nebbia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

Vittorio Zanoni

NEBBIA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Vittorio Zanoni
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo mio scritto
ai miei figli: ad Alessio...
ormai diventato uomo,
ed alla mia piccola e tenera Giulia.*

*Un ringraziamento particolare
a mia moglie Chicca
che ha avuto la costanza e la pazienza
di accettare ogni mia impresa.*

*Vivevo nel creare vetrate artistiche legate a piombo.
Mi sentivo dentro ai miei colori e,
a quella sostanza magica che è il vetro.
Io sono come il vetro:
duro, ma allo stesso tempo fragile... ma... sempre colorato.
Ora scrivo per il semplice piacere di poterlo fare.*

Uno zingaro del pensiero...
un giocoliere di parole sempre sincere

Sabato mattina.

Fuori la nebbia confonde ogni contorno.

Stefano, 50 anni ben portati, si prepara un caffè.

Si siede e accende la prima sigaretta della giornata.

Si avvicina al computer e si sente come un condannato che entra in tribunale.

Una strana sensazione, un brivido che gli attraversa il corpo.

Entra nella pagina di cronaca locale del “Corriere”

Morte sospetta: pirata della strada o malore? Trovato morto un ciclista in un fosso recupero acque, adiacente alla strada che porta alla vecchia centrale elettrica. Si presume che la morte risalga a giovedì corrente mese. Sono in corso indagini.

Stefano ripensa a giovedì. Quella maledetta sera, quel bicchiere di troppo capace di aver confuso ricordi.

Quel colpo sentito nella parte destra della macchina. Una immagine scura emersa da quella massa bianca simile a bambagia

Maledetta nebbia di novembre

Si sente estraneo, quasi fuori dal corpo. Pure a disagio nel suo appartamento che rappresenta l'immagine di un disordine creativo.

I pensieri di Stefano ruotano come in una giostra sfuggita al conduttore.

Riguarda e rilegge la notizia. Ancora una volta a dover far i conti con questo dannato destino.

Ancora un morto, ancora una strada e lui, burattino, ad eseguire il compito ingrato di giustiziere.

Gli incubi non sono solo padroni di sogni, sono catene che appartengono ad ogni respiro di Stefano.

Sempre quella maledetta curva; lui a togliersi il casco e prepararsi ad una risata da condividere con la moglie per quella stupida scivolata. Correre verso di lei, sentire i rumori, le voci... il sibilo della sirena dell'ambulanza.

Poi una sentenza che ti arriva da dietro una porta a vetri.

Il funerale, la voglia di sparire.

Leggere negli occhi dei parenti e degli amici la tristezza ed un rimprovero sottinteso e da nessuno pronunciato.

E ora, come un cerchio che si chiude, ritorna quell'angoscia che impedisce di respirare.

Ma che gioco bastardo erano quelle rune che sua nonna prendeva da quel sacchetto di velluto rosso?

La nonna di Stefano prediceva il futuro. Le vicine di casa si mettevano in lista per poter accedere ai segreti di questa donna che tradiva, con il suo accento, le sue origini nordiche.

Simboli incisi su pietre. Una per una ne imparava il significato. Ma a Stefano non era permesso toccarle.

«Pronto Lisa? Scusa se ti disturbo. Sono Stefano, ho un disperato bisogno che tu venga a casa mia.»

Alla sua richiesta rispose l'asettica voce della segreteria telefonica.

Lei non aveva risposto per non sospendere il suo esame davanti allo specchio.

Lisa: solare, con una frangia di capelli biondi ad incorniciare un viso che sembra voler ingannare i suoi 38 anni. Una gran dose di pazienza per poter sopportare le lune del "suo presidente" e socio in affari. Lei ha il grado di vice-presidente.

L'organigramma dell'azienda si ferma qui.

Aveva conosciuto Stefano una decina di anni prima ad un party tramite un'amica comune che lavorava per una televisione privata. Una serata alquanto noiosa.

Lui non emanava nessun fascino particolare. Non parlava con nessuno, non correva ai buffet, evitava con distacco camerieri che offrivano da bere. Era il manifesto dell'indifferenza totale. Ma, nonostante tutto, dava l'idea di esser dentro ad un quadro. Senza dire e fare sembrava esserne il pittore. Non dava la sensazione di esser un pesce furor d'acqua ma di esser invece un pescatore che valuta quale tipo di esca usare.